

TERESA GRAZIANO<sup>1</sup>

## NUOVE TECNOLOGIE, URBANESIMO PARTECIPATIVO E SPAZIO PUBBLICO: MODELLI E CASI DI STUDIO

### 1. Introduzione

Oltre a scompaginare assetti socio-economici e culturali consolidati, le nuove tecnologie di Informazione e Comunicazione hanno contribuito negli ultimi due decenni a rimodulare non soltanto le relazioni tra gli individui, ma anche tra questi ultimi e i loro territori di appartenenza, sollecitando inedite modalità di partecipazione alla cosa pubblica che si declinano secondo gradienti differenti di attivismo. Dalle forme più soft di democrazia partecipativa ai veri e propri movimenti di protesta e/o contestazione, le potenzialità delle nuove forme di comunicazione hanno riconfigurato modelli e pratiche di mobilitazione, auto-rappresentazione e azione.

Sia i movimenti contro-culturali che i gruppi informali di cittadini *engaged* hanno trovato nel Web un'arena in cui rinegoziare le proprie istanze, forgiare narrazioni e mobilitare nuovi attivisti, mettendo in discussione gli assunti su cui si fonda il neoliberalismo urbano e rivendicando, con strumenti nuovi, il proprio "diritto alla città" e la propria visione di giustizia spaziale. Un diritto alla città di lefebvrina memoria (1968), non esente da intrinseche contraddizioni. Harvey (2012, p. 3), infatti, ne evidenzia la graduale desementizzazione che lo riduce a "significante vuoto". Il significato, nella visione dell'Autore, cambia al mutare del soggetto che lo rivendica. Un diritto, inoltre, che può declinarsi in una dimensione pro-attiva e propositiva, come nel caso di comitati informali di cittadini per la riqualificazione di aree degradate o la promozione della sostenibilità urbana; oppure, nella variante protestataria, ispirata alla sindrome di Nimby, come accade nei movimenti finalizzati a contrastare un progetto o i contenuti di un evento.

Nicholls (2009), nel suo approccio relazionale, parla piuttosto di diritto *attraverso* la città (*right through the city*) che si esplica attraverso le reti relazionali e sociali intessute nello scenario urbano: sia quelle più territorializzate, ovvero i legami forti radicati localmente che mobilitano risorse emotive, materiali e simboliche, sia quelle a distanza, che consentono lo scambio di flussi informativi. Il ruolo delle reti all'interno dei movimenti è stato sempre giudicato rilevante ma, secondo l'Autore, sono le modalità attraverso cui essi si costituiscono geograficamente – attraverso la prossimità spaziale – a plasmarne forme e funzioni.

In questa prospettiva, la prossimità spaziale tra gli attivisti è ritenuta fondamentale per cementare il senso di appartenenza e costruire strategie territorialmente ancorate. La crescente pervasività dei flussi informativi virtuali, dunque, non sconfigge la perdurante pregnanza degli spazi fisici reali come palcoscenici delle proteste e delle rivendicazioni. Nella costante dialettica tra dimensione reale e dimensione virtuale, le strade e le piazze delle città, lungi dal soccombere al potere del web, non ne risultano dematerializzate, ma si impongono tutt'oggi come luoghi eletti delle contestazioni.

Eppure, al di là delle differenze nei diversi gradienti di attivismo e partecipazione, nonché degli assunti ideologici che vi sono sottesi, è indubbio che le nuove tecnologie e in particolare i social media svolgano un ruolo strategico, quanto meno come cassa di risonanza e strumento di mobilitazione.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Catania.



Inquadrato teoricamente alla convergenza tra la geografia dell'Information Society e la geografia dei (nuovi) movimenti sociali, l'articolo intende innanzitutto restituire una lettura critica del concetto di Smart City e, dunque, esplorare le contraddizioni nei processi di democratizzazione e partecipazione alla *governance* urbana consentite dalle nuove tecnologie. Prospettiva, questa, che si aggancia alla riflessione teorica sull'evoluzione dei movimenti sociali in relazione sia all'uso delle ICT che ai mutamenti della città contemporanea, per esplorare infine le diverse forme e i differenti livelli di *engagement* nell'attivismo digitale contemporaneo, inteso come macro-categoria che incorpora sia i movimenti di protesta che i gruppi informali di cittadini attivi. Nell'ultima sezione, alcuni casi di studio illustrano le diverse tipologie di attivismo digitale individuate in precedenza, con l'obiettivo di avvalorare, attraverso l'evidenza empirica, le riflessioni teoriche iniziali.

## 2. Smart city, democrazia partecipativa, attivismo: realtà o illusione?

Il paradigma della Smart City negli ultimi anni si è imposto come il nuovo "mantra" dello sviluppo urbano che, attraverso l'integrazione delle nuove tecnologie nel tessuto della città, assicurerebbe accresciuti livelli di governabilità e vivibilità. La mitologia della *smartness* ha trasformato gli spazi urbani contemporanei in veri e propri *infoscapes*, punteggiati da un numero crescente di big data prodotti sia dagli attori istituzionali che dai cittadini (in)consapevoli. Dall'altro lato, però, le stesse tecnologie che identificano nei cittadini dei "nodi sensienti" (Gabrys, 2014) consentono loro di imporsi come attori chiave dello sviluppo civile e dell'innovazione sociale.

Non è casuale che le politiche più recenti di promozione della Smart City - e le narrazioni a esse collegate<sup>2</sup> - si indirizzino verso una *smartness* non più "technology-driven", ovvero imposta dall'alto attraverso un connubio tra multinazionali e attori istituzionali. A questa prima fase di Smart City, definita da Boyd Cohen "1.0", succede la fase 2.0, o *city government driven e technology-enabled*, per approdare alla concezione più recente che, nelle parole dell'urbanista, è *citizen co-created*: una Smart city, cioè, che promuove inclusione sociale ed equità con il coinvolgimento "dal basso" dei cittadini, attraverso una rete capillare di sensori e l'utilizzo dello IoT. Anche quest'ultima visione, a nostro parere, non è immune da contraddizioni. Tra le diverse dimensioni in cui si esplica il controverso rapporto tra tecnologie e giustizia spaziale - distributiva; del riconoscimento; procedurale (Aru *et al.*, 2014) - quest'ultima incorpora una visione che «richiama il diritto alla città inteso come inclusione e partecipazione alla vita urbana e ai meccanismi che regolano la città dal punto di vista sia politico [...] sia sociale» (Aru *et al.*, p. 391), all'interno della quale, però, la tecnologia riveste pur sempre un ruolo controverso, che non sempre comporta *tout court* una effettiva democratizzazione dal basso.

Eppure, nonostante la necessità di riconcettualizzare criticamente la nozione di Smart City, nei processi di *governance* urbana le nuove tecnologie hanno delineato un variegato repertorio di modelli, strumenti e pratiche che spaziano dall'informazione geografica volontaria a diverse forme di e-planning, rientrando nell'alveo della democrazia digitale (Silva, 2013).

Da un lato, l'*e-democracy* «riguarda l'utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione per coinvolgere i cittadini, supportare i processi di decision making democratici e rafforzare la democrazia rappresentativa» (Macintosh, 2004, p. 2, T.d.A.): rientra, dunque, in una visione tecno-centrica e top-down dell'*e-government*<sup>3</sup>.

Dall'altro lato, la *e-participation* non è che una componente della precedente, ma implica nuove modalità di auto-coinvolgimento dei cittadini attraverso le nuove tecnologie. Senza per questo sosti-

<sup>2</sup> Si veda, per esempio, la narrazione istituzionale più recente della *smartness* nel caso di Torino.

<sup>3</sup> In Italia si veda, per esempio, il progetto *Io Partecipo* della Regione Emilia Romagna e *La Rete Civica* di Bologna.

tuire del tutto le tradizionali forme di partecipazione civile offline, la *e-participation* si delinea non soltanto come esito di strategie istituzionali *smart* finalizzate a coinvolgere i cittadini nelle scelte di *governance* urbana, ma anche – e in alcuni contesti in modo esclusivo – come insieme di pratiche che emergono “dal basso” (Saad-Sulonen, 2012).

Nonostante secondo de Vries (2016) la pianificazione partecipatoria, requisito essenziale della *e-participation*, spesso degeneri in forme manipolative ed egemoniche da parte degli attori istituzionali, certamente il Web ha ampliato le possibilità di partecipazione sia per gli attivisti *strictu sensu* che in generale per cittadini *engaged*.

### 3. Movimenti sociali di ieri e di oggi

La crisi della rappresentanza che investe la sfera politica e civile “tradizionale” si riflette in un’accreciuta richiesta di partecipazione ai processi decisionali e alla *governance* urbana da parte di cittadini che, con diversi gradienti di coinvolgimento, rivendicano il proprio diritto alla città. Se, da un lato, i sistemi rappresentativi istituzionali faticano ad adattarsi ai diktat della *social media generation* (capacità di risposta in *real time*, continuità-contiguità, flessibilità, orizzontalità relazionale, assenza di gerarchie, etc.), dall’altro le forme di attivismo contemporaneo risultano più variegata rispetto al passato, incorporando non soltanto i movimenti sociali e/o di protesta veri e propri, ma anche le diverse tipologie di democrazia partecipativa e cittadinanza attiva (Graziano, 2012; 2017). «Today, activism is no longer a fringe phenomenon or a minority group claiming rights from an oppressive majority. It is almost the opposite, the demands of the majority to be heard by a minority of decision-makers» (Sociovision/Fabrique de la Cité, 2012, p. 9).

Negli anni Sessanta e Settanta, i movimenti sociali urbani coniugano tre livelli di attivismo: lotte per il consumo collettivo, per le istanze culturali comunitarie e per l’auto-determinazione politica. Movimenti che si rivelano incapaci di arginare la corsa al capitalismo dell’epoca e, dunque, di trasformare nel profondo la società, ma che hanno il merito di proporre uno stile di vita alternativo a quello egemonico sovvertendo i “significati urbani”, ovvero le gerarchie sociali intorno alle quali si struttura la vita nella città (Castells, 1983).

A partire dai primi anni Ottanta, in concomitanza con la prima fase neoliberista (il cosiddetto *roll-back neoliberalism*), i movimenti sociali si scagliano contro inedite disuguaglianze e polarizzazioni sociali, intercettando strati più ampi della popolazione. Nella fase successiva, di neoliberalismo *roll-out* scandita dalla competitività tra nodi urbani, una fetta delle istanze contestatarie è assorbita dal terzo settore, incentrata su questioni quali l’esclusione, il welfare, il degrado urbano etc. Un’altra, invece, si radicalizza ulteriormente, arroccandosi nella difesa delle proprie rivendicazioni contro-egemoniche e contro-culturali, e confluisce nella congerie di contestazioni e movimenti dell’ultima ondata neoliberista, plasmata dalla finanziarizzazione della crescita urbana. Si delineano prima i movimenti anti-globalizzazione contro gli effetti della ristrutturazione globale neoliberista e lo smantellamento del *welfare state*, a partire dalle proteste di Seattle in poi (Mayer, 2006). Poi, anche queste rivendicazioni sono assorbite all’interno di una maglia ancor più ampia e sfilacciata: i movimenti della “crisi”, come *Occupy* o gli *Indignados*.

La recessione economica innescata dalla bolla del *subprime* nel 2007-09, infatti, concorre ad ampliare la portata delle istanze contestatarie e, dunque, dei soggetti che le portano avanti. Non più confinati ai tradizionali segmenti svantaggiati o agli attivisti più radicali, nei (nuovi) movimenti sociali dell’austerità confluiscono la nuova classe “media” indebolita dalla crisi, i giovani professionisti e “creativi” precari, i gruppi informali di cittadini, i disoccupati (Mayer, 2013; Pickvance, 2003).

Secondo Vergh (2003), l’attivismo online è un movimento “politicamente motivato” che si basa sull’utilizzo di Internet con l’obiettivo di perseguire obiettivi tradizionali attraverso un repertorio variegato di azioni e strategie “proattive”. Due sono le forme principali di attivismo online:

1. attivismo *Internet-enhanced*: Internet è utilizzato come canale di comunicazione addizionale

che consente una notevole riduzione di risorse in termini di tempo e costi, finalizzate ad ampliare i livelli di consapevolezza relativi alle istanze del movimento o a coordinare in modo più efficiente le azioni;

2. attivismo *internet-based*: Internet è utilizzato come spazio/dimensione in cui si svolgono azioni possibili solo online, come i sit-in virtuali, hackeraggio di siti, etc.

Secondo Sociovision/Fabrique de la Cité (2012) le tipologie di attivisti online includono:

1. *Grassroots Champions*, nuovi militanti molto attivi sul piano locale, seppur inseriti in un network globale, che lottano per la trasformazione urbana attraverso una visione inclusiva della comunità cittadine;
2. *Community Defenders*, che difendono in modo appassionato la propria comunità e il patrimonio socio-culturale che la caratterizza, chiedendo verde urbano, accessibilità, trasporto pubblico, ma poco attivi nel Web;
3. *Global Activists*, i militanti dell'era digitale, che difendono principi generali e non localizzati territorialmente (ecologia, democrazia etc.) rifiutando la negoziazione, ma preferendo lo "scontro", utilizzando in modo massiccio il Web per un repertorio variegato di azioni (incluso hackeraggio etc.);
4. *Active Followers*, che agiscono più come "clienti/consumatori" che come cittadini all'interno della città vista come erogatrice di servizi da una prospettiva individualistica. Pur seguendo forum e online media, non partecipano attivamente, dimostrando scarso attaccamento emotivo alla città;
5. *Passive Citizens*, che rimangono in silenzio, senza partecipare attivamente, ancorati a una visione individualista della città.

A questa tassonomia si può aggiungere la categoria dei *Nimby place-based activists*: ovvero quegli attivisti che, molto radicati nel territorio, si oppongono alla realizzazione di un progetto infrastrutturale e/o di un evento (politico, culturale etc.) giudicati insostenibili dal punto di vista ambientale, finanziario, culturale. Inoltre, ai diversi profili degli attivisti si sovrappongono diversi gradienti di *e-activism*: dal primo stadio di *awareness/advocacy*, passando per *l'organization/mobilization* e, infine, *l'action/reaction* (cfr. Vergh, 2003).

Seppur efficaci nel tentativo di definire un fenomeno in costante evoluzione, le categorizzazioni citate risultano, però, non esaustive: incapaci come sono di riflettere la crescente frammentazione dei movimenti sociali da un lato e, dall'altro, la natura intrinsecamente elusiva del Web e la costante proliferazione di nuovi "tribalismi" tipica della dimensione social.

#### 4. I casi di studio

Al fine di valutare le reciproche relazioni tra nuove tecnologie, attivismo urbano, spazi pubblici e democrazia partecipativa sono stati selezionati alcuni casi di attivismo digitale rappresentativi dei diversi gradienti di partecipazione, con l'obiettivo di esplorarne, da una prospettiva comparativa, il repertorio di strategie, azioni e narrazioni online e offline.

Da un punto di vista metodologico, le diverse fasi della ricerca hanno previsto:

1. selezione e individuazione dei casi in Italia;
2. osservazione delle conversazioni online nei diversi canali utilizzati (sito web, social media) fondata sull'analisi testuale degli argomenti ricorrenti, dello stile e tipologia dei contenuti (testi, video, foto) da gennaio a maggio 2017;
3. categorizzazione delle diverse tipologie di attivismo digitale sulla base della prospettiva teorica già delineata;
4. valutazione comparativa di similitudini e divergenze.

Come si evince dalla tabella 1, il Movimento No Tav contro la linea ferroviaria d'alta velocità Torino-Lione può essere categorizzato alla convergenza tra diversi profili di attivisti digitali che utilizzano le nuove tecnologie per supportare l'organizzazione di azioni offline (dai cortei ai blocchi del servizio di trasporto ferroviario) e, seppur inseriti in un network ideologico globale, risultano profondamente radicati nel territorio. Presenti nel web con due siti, su Facebook vantano una comunità molto numerosa (più di 50.000 *likes*) e altre due pagine nelle quali si "raccontano" motivazioni e azioni del movimento. Categorizzabili nelle stesse tipologie di attivisti e attivismo online, i *No Expo* sono sorti in occasione dell'Expo 2015 a Milano, ma risultano tutt'oggi attivi nel valutare le conseguenze ambientali, sociali e finanziarie del grande evento. La strategia online risulta più unitaria, essendo composta da un unico sito web ufficiale e dai relativi canali sociali (Facebook, Twitter, Youtube). Sebbene inquadrabile nelle medesime categorie di *e-activism*, i *No Muos* risultano invece estremamente frammentati nel web. Il movimento di protesta contro il sistema di videosorveglianza satellitare costruito dagli USA a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, annovera due siti web e un blog, oltre che numerose pagine e gruppi (chiusi e aperti) su Facebook<sup>4</sup>, organizzati su base territoriale (relativi ai gruppi presenti nelle diverse città dell'Isola), dei profili degli attivisti (studenti, mamme etc.) o per la maggior parte senza alcuna specificità tematica. Sono stati rilevati anche un canale YouTube, due profili Twitter e uno su Instagram, agganciati ai diversi siti web.

Rispetto ai tre casi precedenti, più omogenei in termini di vocazione contestataria, profili di attivisti e strategie, il gruppo informale di *Mobilita* si distingue sia per il profilo degli attivisti (tecnici e volontari esperti di sostenibilità urbana), sia per le strategie online, perlopiù orientate verso forme di *grassroots journalism*, cui non corrispondono azioni offline. Più che movimento di protesta, il gruppo di *Mobilita* è costituito da cittadini *engaged* che promuovono attraverso l'*e-participation* uno stile di vita più sostenibile in precisi scenari urbani (Palermo, Catania e Torino) esclusivamente attraverso il sito web, le pagine Facebook e altri canali social.

| nome   | Strategia offline   | Piattaforme online  | Strategia Online (azioni e contenuti)   | Categoria di attivisti e Attivismo online  | descrizione   |
|--------|---|---|---|--|---|
| No Tav | Cortei<br>Manifestazioni<br>Occupazioni<br>Incontri<br>Dibattiti<br>Eventi<br>Azioni di rottura<br>(interruzione trasporto ferroviario) | <a href="http://www.notav.info">http://www.notav.info</a><br><a href="http://www.notavterzovalico.info">http://www.notavterzovalico.info</a><br>FB NO TAV organizzazione comunitaria 57.121 likes<br>Comitato no Tav Susa-Mompantero – organizzazione 10.067 likes<br>NoTav TerzoValico sito web di notizie e media, 7053 likes | Video e fotografie di cortei e manifestazioni<br><br>Link ad articoli giornalistici; promozione di azioni offline | Nimby place-based activists;<br>Global Activists;<br>Grassroots Champions<br><br>Organization/mobilization | movimento di protesta contro l'alta velocità Torino-Lione |

<sup>4</sup> Per la ricerca sono stati selezionati soltanto quelli più rilevanti, con un numero di *likes* superiore a mille.

|         |  |   |  |   |  |
|---------|--|---|--|---|--|
| No Muos | Cortei<br>Manifestazioni<br>Occupazioni<br>Incontri<br>Dibattiti<br>Eventi | <a href="http://nomuosnotizie.blogspot.it">http://nomuosnotizie.blogspot.it</a><br><a href="http://nomuos.org/it/">http://nomuos.org/it/</a><br><a href="http://www.nomuos.info">http://www.nomuos.info</a><br>(coordinamento regionale e comitati)<br><a href="http://nomuosniscemi.it">http://nomuosniscemi.it</a><br>FB: CoordinamentoNoMuos<br>(comunità) 15.704 likes<br>NoMuosCatania – comunità, 2005 likes<br>Comitato NoMuos Palermo – comunità, 1275 likes<br>Movimentonomuos – comunità 1358 likes<br>CONTROILMUOS – comunità, 8596 likes<br>Nonatonoguerra – comunità 2101 likes<br>Movimento-NO-MUOS – organizzazione politica 1930 likes<br>No MUOS Sicilia – gruppo pubblico, 6089 membri<br>No Muos – Notizie comunità 6521 likes<br>Comitato Mamme No Muos Niscemi – comunità 2576 likes<br>No Muos international – comunità 1273 likes<br>No Muos Enna – comunità 2554 likes<br>Studenti NoMuos comunità 1358 | Video di fotografie e manifestazioni del movimento<br><br>Link ad articoli giornalistici<br><br>promozione di azioni offline | Nimby place-based activists;<br>Global Activists;<br>Grassroots Champions<br><br>Organization/ mobilization | movimento di protesta contro la realizzazione di un sistema di rilevamento statunitense a Niscemi, in provincia di Caltanissetta |
|---------|--|---|--|---|--|

|          |  |   |  |  |   |
|----------|--|---|--|--|---|
|          |  | Likes<br><br>YT: Antenne 46<br>TW:@no_muos; @NoMuos;<br>INST: nomuosnisceci   |  |  |   |
| No Expo  | Cortei<br>Manifestazioni<br>Incontri<br>Dibattiti<br>Eventi  | <a href="https://www.noexpo.org">https://www.noexpo.org</a><br><br>FB: Comitato No Expo – comunità<br>10.747 likes<br>TW: @NoExpo2015<br>YT: No Expo attitude   | Video di<br>fotografie e<br>manifestazioni<br>del movimento<br><br>Link ad articoli<br>giornalistici<br><br>promozione di<br>azioni offline  | Global<br>Activists;<br>Grassroots<br>Champions<br><br>Organization/<br>mobilization   | movimento<br>contro l'Expo<br>Milano 2015   |
| Mobilita | Partecipazione<br>degli attivisti a<br>incontri<br>pubblici e<br>dibattiti in<br>qualità di<br>uditori | <a href="http://palermo.mobilita.org">http://palermo.mobilita.org</a><br><br><a href="http://catania.mobilita.org">http://catania.mobilita.org</a><br><br>FB: Mobilita Catania –<br>organizzazione, 14.960 likes<br>Mobilita Palermo – sito web regionale,<br>21.944 likes<br>Mobilita.org – sito web di notizie e<br>media, 1345 likes<br>Catantiasimobilita –gruppo chiuso,<br>1499 membri<br><br>Tw: @MobilitaCt<br><br>YT: mobilita.org<br>G+ | Articoli<br>originali,<br>Inchieste e<br>reportage<br>(giornalismo<br>grassroots);<br><br>Post con video e<br>fotografie;<br><br>denunce &<br>watchdog;<br><br>petizioni &<br>sondaggi | Grassroots<br>champions;<br>Community<br>defenders, MA<br>attivi in modo<br>esclusivo nel<br>web<br><br>Awareness/<br>advocacy | gruppo<br>informale di<br>attivisti per la<br>mobilità<br>sostenibile a<br>Palermo e a<br>Catania |

Tabella 1. Analisi comparativa dei casi di studio. Fonte: elaborazione dell'autrice sulla base dell'analisi dei discorsi e contenuti online (*online content and discourse analysis*).

## Conclusioni

Seppur con differenze nei diversi gradienti di attivismo, che può spaziare dalle contestazioni di tipo “globale” a forme di cittadinanza attiva dal basso, passando per la *e-democracy*, nel rapporto tra movimenti sociali e spazio pubblico la dimensione virtuale non può essere considerata una mera dimensione aggiuntiva. Piuttosto, talvolta l’unica, più spesso la prevalente arena di negoziazione delle istanze e di mobilitazione di nuovi attivisti, anche quando l’oggetto delle rivendicazioni riguarda lo spazio pubblico “reale” (Graziano, 2017).

Eppure, le potenzialità dell’attivismo online non devono lasciar supporre che la geografia risulti irrilevante. Piuttosto, la geografia “still matters” (Paradiso, 2003) perché la materialità dei luoghi continua a influire sulle pratiche di mobilitazione e auto-rappresentazione delle reti e delle relazioni cui si ancorano i movimenti sociali. Curran e Gibson (2012) ricordano che le tecnologie non si innestano su un *vacuum* politico o sociale, né sono neutrali: forma, scopo e utilità sono plasmate da forze egemoniche già esistenti. Gli attivisti online, quindi, dovrebbero mantenere l’ancoraggio territoriale con gli spazi – alle diverse scale – per i quali rivendicano un repertorio sempre più ampio di diritti (cfr. Nicholls, Beaumont, 2004). Un radicamento con il territorio che emerge in tutti i casi di studio analizzati, seppur con diverse strategie di contestazione e/o partecipazione e, dunque, con differenti tipologie di azioni, sia online che offline.

In tutti i casi, dunque, si può parlare di *cyberplace* piuttosto che di *cyberspace*. Nozione sviluppata da Wellman (2001) e ripresa da Meek (2012), il quale ricorda come i *Flash* o *Smart Mob* utilizzino YouTube e altri social media in un continuum spaziale di azioni collettive che avvengono offline e online. Rispetto al *cyberspace*, l’interazione nel *cyberplace* è incorporata nel tempo e nello spazio, implicando un coinvolgimento con il luogo. I legami informativi e comunicativi associati con i social media creano una “spazialità esistenziale contemporanea” che si intreccia con le vite degli utenti/*prosumer*, disegnando nuove geografie relazionali che consentono ai movimenti sociali di espandersi e creare nuove connessioni. Una spazialità virtuale, però, che riflette nel web la frammentazione dei movimenti nella dimensione reale, nei quali confluiscono diverse “anime”, ma anche, allo stesso tempo, la capacità di ancorarsi territorialmente in contesti diversi. Ciò è evidente nel caso dei *No Muos*, la cui moltiplicazione virtuale di gruppi riferiti a territori diversi da quello interessato dal progetto infrastrutturale contestato o di diversi profili di attivisti, riflette da un lato la trasversalità della “causa” che intercetta questioni di carattere più universale, ma dall’altro l’aleatorietà del web e il rischio di *slacktivism* (proliferazione di *likes* senza reale coinvolgimento) che mina i movimenti sociali contemporanei.

## Riferimenti bibliografici

- Aru, S., Puttilli, M., Santangelo, M., (2014), “Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale”, *Rivista Geografica Italiana*, 121, 4, pp. 385-398.
- Ayers, M.D., Mccaughey, M., (2003) (eds), *Cyberactivism: Online Activism in Theory and Practice*, Routledge, New York.
- Castells, M., (1983), *The City and the Grassroots. A Cross-Cultural Theory of Urban Social Movements*, University of California Press, 1983.
- Curran, G., Gibson, M., (2013), “WikiLeaks, Anarchism and Technologies of Dissent”, *Antipode*, 45, 2, pp. 294-314.
- Gabrys, J., (2014), “Programming environments: environmentality and citizen sensing in the smart city”, *Environment and Planning D*, 32, pp. 30-48.
- Graziano, T., (2012), “The Tunisian diaspora: Between “digital riots” and web activism”, *Journal of Social Science Information*, 51, 4, pp. 535-551.



- Graziano, T., (2017), "Citizen e-Participation in Urban Planning: Achievements and Future Challenges in a Mediterranean City", *International Journal of E-Planning Research*, 6, 2017, 3, pp. 1-18.
- Harvey, D., (2012), *Rebel Cities. From the right to the city to the urban revolution*, Verso, Milano.
- Lefebvre, H., (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris, 1968.
- Loda, M., (2008), *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carocci, Roma.
- Machintosh, A., (2004), "Characterizing E-Participation in Policy-Making", *Proceedings of the Thirty-Seventh Annual Hawaii International Conference on System Sciences*, Big Island, Hawaii, January, pp. 5-8.
- Mayer, M., (2013), "First world urban activism", *City*, 17, 1, pp. 5-19.
- Mayer, M., (2006), "Manuel Castells' The City and the Grassroots", *International Journal of Urban and Regional Research*, 30, 1, pp. 202-206.
- Meek, D., (2012), "YouTube and Social Movements: A Phenomenological Analysis of Participation, Events and Cyberplace", *Antipode*, 44, 4, pp. 1429-1448.
- Nicholls, W., (2009), "Place, networks, space: theorising the geographies of social movements", *Transactions Institute British Geographers*, 34, pp. 78-93.
- Nicholls, W.J., Beaumont, J.R., (2004), "The urbanization of justice movements? Possibilities and constraints for the city as a space of contentious struggle", *Space and Polity*, 8, 2, pp. 119-135.
- Paradiso, M., (2003), "Geography, Planning and the Internet: Introductory Remarks, Networks and Communication Studies", *Netcom*, 17, 3-4, pp. 129-138.
- Pickvance, C., (2003), "From Urban Social Movements to Urban Movements: A Review and Introduction to a Symposium on Urban Movements", *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 1, pp. 102-109.
- Saad-Sulonen, J., (2012), "The role of the creation and sharing of digital media content in participatory e- planning", *International Journal of e- Planning Research*, 1, 2, pp. 1-22.
- Silva, C.N., (2013), "Open Source Urban Governance: Crowdsourcing, Neogeography, VGI, and Citizen science". In: Silva C.N. (ed), *Citizen E-Participation in Urban Governance: Crowdsourcing and Collaborative Creativity*, IGI Global, Hershey, pp. 1-18.
- Vergh, S., (2003), *Classifying forms of online activism: The Case of cyberprotests against the World Bank*. In: Ayers M.D., Mccaughey M. (eds), (2003), *Cyberactivism: Online Activism in Theory and Practice*, Routledge, New York, pp. 71-96.
- Wellman, B., (2001), "Physical place and cyberplace: The rise of personalized networking", *International Journal of Urban and Regional Research*, 25, 2, pp. 227-252.

### Sitografia

- Sociovision/Fabrique de la Cité, (n.d.), *Citizens' expectations regarding urban transformation*, [http://www.thecityfactory.com/fabrique-de-lacite/site/en/publications/pages/citizens\\_expectations\\_regarding\\_urban\\_transformation.htm](http://www.thecityfactory.com/fabrique-de-lacite/site/en/publications/pages/citizens_expectations_regarding_urban_transformation.htm) (ultimo accesso 31/05/2017).